B) *Rime per la donna Pietra.*

LXXXIV.

Questo nucleo di composizioni venne scritto da Dante per una giovanetta bella, ma insensibile ad amore. Il poeta resta fieramente preso dal fascino che emana dalle sue trecce bionde e dai suoi occhi luminosi, ma l'amore possente non riesce a commuovere e a riscaldare la donna insensibile e fredda. E un contorcimento, talora rabbioso e selvaggio, è l'effetto di questo spasimo; che il poeta esprime in queste poesie caratteristiche, che dalla donna 'Pietra' prendono il nome. Lo sfondo di tale amore è posto nella valle dell'Arno, sonante e fluente, cinta dai colli del Casentino. Bella è ivi la natura: i prati son ricoperti di fioretti e d'erba, al dolce tempo che riscalda i colli; ma ora sta calando l'ultima bruma autunnale, e le erbe ingialliscono e gli alberi si denudano del verde; poi precipita l'inverno rigido, sconsolato. Soffia la sizza tra gli alberi stecchiti e i colli si ricoprono di bianco. Scorre l'acqua ondeggiando, ma cristallo è sulle rive, e triste è il suono dell'onda che lambe le falde del monte. Solamente il ricordo dei prati, già coperti di fioretti e d'erba o rossi di biade, punge il cuore e lo stringe, come se il mondo sconsolato fosse tutto deserto di amore. Così appunto come il disperato amore del poeta. Era esso calato come una folgore sul suo animo: « Tosto che giunsi, sicuro ed incauto — egli scrive al marchese Moroello Malaspina di Giovagallo — presso il fiume Arno, una donna, come un fulmine, mi apparve dinanzi, non so come, corrispondente nell'aspetto e nei costumi al mio desiderio. Come, dinanzi a tale visione, rimasi stupito!... Vista una tale luce di bellezza, un amore terribile e prepotente occupò il mio cuore... esso legò il mio libero arbitrio così che, non ciò ch'io voglio, ma ciò che esso vuole mi conviene di fare ». Perciò non più dolci visioni angeliche o delicate figurazioni di sogno, ma il senso, il desiderio carnale, lo spasimo acuto pervadono queste rime tempestose.

Anche lo stile è ben diverso da quello che informa le altre rime. Dietro lo studio e l'esempio di Arnaldo Daniello, qui Dante si foggia, per esprimere questa inquieta e intensa voluttà, uno stile di una maggiore potenza ed arditezza di immagini e di suoni, con verbi e nomi fortemente metaforici, con spezzature e armonie nuove del verso. La prima *canzone* è come una introduzione a questa nuova forma: ha ancora delle parti che seguono la maniera antica e altre che preludiano il nuovo stile: può quindi questa considerarsi come un ponte di congiunzione tra le rime 'giovanili' e la nuova forma della matura sua mente poetica.

Amor, da che convien pur ch'io mi doglia
perchè la gente m'oda,
e mostri me d'ogni vertute spento,
dammi savere a pianger come voglia,

---

1. **Amor** ecc.: 'O Amore, poi che è necessario ch'io esprima il mio dolore e manifesti la ragione per cui son rimasto privo d'ogni vigore, ispira tu il mio canto così ch'io possa esprimere adeguatamente il mio dolore che si scioglie nel cuore, come io lo sento'. Sembra la protasi di un poema.

4. **savere:** per facoltà, potenza, forza.